



EDUCATI ALL'ESPERIENZA SIMBOLICA DEL VANGELO

L'uomo come un animal symbolicum

Nel libro *Saggio sull'uomo*, Ernst Cassirer scrive che «invece di definire l'uomo come animal rationale si dovrebbe definirlo come un animal symbolicum». Per il filosofo tedesco neokantiano la dimensione simbolica dell'uomo non solo lo differenzia dalle altre specie animali ma designa il suo specifico relazionarsi alla realtà non in modo immediato e diretto bensì mediate delle forme simboliche che hanno trovato espressione nell'arte, nel mito, nel linguaggio e nella religione.

Tutte le religioni sono forme simboliche con cui l'uomo cerca di comprendere se stesso in relazione a un divino, a una presenza che avverte a livelli diversi e modi diversi.

Tutte le religioni sono forme simboliche con cui l'uomo cerca di comprendere se stesso in relazione a un divino, a una presenza che avverte a livelli diversi e modi diversi. Questa percezione della religione come forma simbolica che media la nostra relazione con la realtà, con noi stessi e con il divino è stata, e continua a esserlo, emarginata nella nostra rilettura dei testi biblici a favore di un impianto catechetico, superficiale che non fa onore alla nostra fede. La cosa grave è che si continua a proporre questo livello tanto negli incontri parrocchiali quanto in quelli tra preti e vescovi. Ci siamo fermati ad immaginare Gesù o biondo, con gli occhi azzurri; o moro con gli occhi verdi. Un tipo aitante, capace, taumaturgo, esorcista, che è finito sulla croce risorgendo dopo tre giorni. È questo il modo che la maggioranza di noi ha incontrato la figura di Gesù, producendo una «memoria» condizionante ogni futura rielaborazione; oppure favorendone l'abbandono.

Questa lettura catechistica non coglie la simbolica dell'uomo che si trova in Gesù e altri personaggi del Nuovo Testamento, come invece avvertono i Sinottici presentandoci il battesimo e le prove nel deserto come operazioni simboliche.

In Giovanni, dove è assente tanto il battesimo quanto la prova del deserto, si inizia a parlare di Gesù con un inno cristologico, che la comunità usava cantare nelle sue celebrazioni. L'inno canta il logos che era presso Dio, rivolto a Dio, che era luce degli uomini, era la vita si fa carne! Nel farsi carne c'è l'evento simbolico.

ESPERIENZA DEL BATTESIMO E PROVE DEL DESERTO

La nostra «memoria» catechistica ci rende difficile accorgerci di una esperienza significativa che Gesù vive prima del suo battesimo: la dipartita da Nazareth. Perché lascia Nazareth? Gesù lascia Nazareth perché ha una crisi spirituale che lo spinge alla ricerca di qualcosa. Non va a Gerusalemme, non va in una grande città, non va a cercare un lavoro, non va a cercare una donna, non vuole mettere su famiglia. La sua partenza rinvia a quella di Abramo, che a 80 anni parte e va a cercare un figlio; mentre Gesù va alla ricerca di un Padre. Va a cercare questo Dio e un ebreo lo cerca solo nel deserto, perché il paradigma fondamentale della ricerca di Dio per un ebreo è il deserto. Tutta la storia di Israele è connotata da questo paradigma dell'esodo, del deserto. Gesù allora va nel deserto a cercare questo Dio e come lo trova? Lo trova facendosi discepolo del Battista per diversi anni. Il Battista inizia Gesù alla Parola da cui prenderà corpo una propria «teologia», una specifica comprensione di Dio. Tuttavia l'esperienza del deserto non è sufficiente perché il Dio dell'AT è un Dio irato, un Dio vendicativo, un Dio geloso, un Dio che non capisce Giobbe, che dà i comandamenti e se l'uomo non li rispetta lo punisce; e anche quando li rispetta lo punisce lo stesso come nella vicenda di Giobbe. Quindi il Dio dell'AT è un Dio «irrisolto», un Dio che oscilla tra la misericordia e l'ira. Lì nel deserto Gesù scopre i mille volti di Dio: il Dio della creazione, il Dio della liberazione dall'Egitto; della liberazione dall'esilio; il Dio del Qoelet, di Giona, di Giobbe.... Gesù si è trovato di fronte a tutto questo mistero divino, a questa presenza quasi “perseguitante” del divino che lo ha stordito nella sua vastità e cosa ha fatto? Ha fatto una sintesi intellettuale? No, ha sperimentato su di sé questa presenza nell'esperienza del battesimo.

IL BATTESIMO: SCOPERTA DELL'ABBÀ

Cosa succede nel battesimo? Di tutto quello che leggiamo non è successo niente! Non ci sono state nubi che si sono spostate; né una colomba è scesa, dato poi che in quell'ambiente nessuna colomba poteva vivere; né la voce del Padre, in quanto si tratta di due testi biblici: il *Salmo 2* e *Isaia 43*. È un linguaggio epifanico,



una mediazione linguistica per dirci l'evento simbolico, dove è "arrivato" Gesù. È una ricostruzione fatta dall'evangelista alla luce della Pasqua. Una ricostruzione per dire ecco l'evento simbolico di Cristo: l'unione tra l'uomo e Dio, tra Dio e l'uomo. Finalmente! Perché le teofanie ad Abramo, a Mosè, ad Elia erano tutte parziali. Non sono mai riuscite come Dio avrebbe voluto. Dio avrebbe voluto instaurare un rapporto di comunicazione e di interrelazione stretta, come succederà poi in Gesù, anche con gli altri, ma non è avvenuto perché ha sempre trovato una resistenza da parte dell'umano. L'umano non si affida a questo processo simbolico di incontro e di comunione, anche se grande è il desiderio perché si teme di perdere la propria identità, la propria libertà. Invece è proprio quell'incontro che ci dà la possibilità di vivere fino in fondo l'evento. Ad esempio Mosè è per gli ebrei la figura di massimo rilievo; ma alla fine non c'è la fa, perché è vero che ha avuto il rovetto ardente, ha avuto l'esperienza della grotta del Dio che passa; ha avuto esperienze teofaniche di rilievo, come dice *Esodo 32*, — parla a bocca a bocca con Dio —, quindi una intimità che fa pensare a un rapporto simbolico realizzato. Non si è invece realizzato del tutto perché quando scende dal monte Mosè spacca le tavole. Se invece fosse stato quest'uomo simbolico, trasformato dal divino non avrebbe spaccato le tavole. Vorrei dire che non si sarebbe lasciato sconvolgere da quello che stava accadendo nell'accampamento, cioè l'elemento dionisiaco, l'elemento diabolico, idolatrico. Non lo conosceva e si scandalizza. Spacca le tavole perché ha questa visione ancora duale del divino e dell'umano; e poi ha un'idea perfezionistica dell'osservanza di Dio. Bisogna osservare, avere il timore, avere paura di questo Dio. Scende giù e vede l'orgia idolatrica; non capisce che invece Dio è capace di reggere anche l'orgia idolatrica e di assumerla attraverso un perdono. Invece no! C'è la vendetta, c'è la punizione, la rottura delle tavole. E poi Mosè non entra nella terra promessa! Ma come mai Mosè non è entrato nella terra promessa? Perché a Massa e Meriba Mosè non ha avuto quella fede in Dio che dalla roccia poteva uscire l'acqua, che contiene tutto un valore simbolico. In modo analogo possiamo parlare di tutti gli altri personaggi dell'AT. C'è sempre un punto di resistenza in tutti i personaggi. Ma ritorniamo al battesimo, che cosa succede lì? Succede che Gesù non dice una parola ma accoglie la manifestazione teofanica, il darsi del divino, che l'evangelista ci consegna attraverso un linguaggio mediato, rappresentato dalla colomba come segno della pace con Noè e dello Spirito santo. Il Dio che Gesù

sperimenta al battesimo è il Dio della pace, della benevolenza, del perdono. Nel battesimo Gesù vive e sperimenta l'elemento luminoso di Dio, la bontà di Dio, la positività di Dio.

LE PROVE DEL DESERTO: IL "DIABOLICO" DIVINO

Con il termine prova non si intende un collaudo! Ad esempio, quando noi acquistiamo un'auto e vogliamo costatare se la sua velocità corrisponde a quella certificata dal libretto di manutenzione la collaudiamo. Non è questo il senso della prova biblica.

Nella prova biblica, come ha intuito Jung e hanno raccontato i mistici, Gesù sperimenta la parte diabolica del divino. Dire questo può scandalizzare e mettere in crisi il nostro ragionare. Perché? Perché noi abbiamo sempre pensato a un Dio buono, giusto, bello, carino... Noi abbiamo proiettato sul divino solo il positivo. Quale positivo? Quello che abbiamo vissuto e compreso nel corso di tutta la storia dell'umanità.

La Bibbia invece ci fa comprendere che in Dio c'è un'altra parte; usando il linguaggio junghiano possiamo dire che anche in Dio c'è un'ombra. C'è un'ombra quando fa l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma non lo fa proprio uguale a se stesso. C'è un'ombra in Dio quando decide di distruggere il mondo con il diluvio. C'è un'ombra in Dio quando si presenta come il Dio degli eserciti, della violenza, della guerra santa. C'è un'ombra in Dio quando minaccia e punisce con forza. C'è un'ombra in Dio soprattutto nel libro di Giobbe. Tutto questo a livello catechistico suona come un'eresia. Ma non solo a livello catechistico, purtroppo anche a livello teologico. E questo è un danno! È un danno perché non si dovrebbe temere questa categorizzazione divina, in quanto quello che sappiamo di Dio, quello che abbiamo compreso del suo mistero è molto poco! Dio è al di là di ogni nostra comprensione ed esperienza. Per cui stiano tranquilli i teologi se sentono parlare che c'è un'ombra in Dio, giacché il suo mistero è oltre a tutto questo. È tuttavia importante questa categorizzazione per noi, perché ci aiuta a comprendere il nostro processo simbolico. Questo è il punto! Allora è molto importante che vada nel deserto la seconda volta. La prima volta abbiamo visto vi è andato spinto da una crisi, da una ricerca spirituale e ascoltando la Parola è giunto al battesimo dove ha trovato la sua risposta su Dio. Non ha trovato semplicemente il Dio della legge, della vendetta, dell'ira, dell'osservanza ma ha trovato il Dio Padre, l'Abbà. Ecco l'esperienza di Gesù: Dio è per lui l'Abbà. Un grande studioso del NT ci assicura che l'unica parola proferita da Gesù, perché tutte le altre



parole sono di rimando, è Abbà, papà. Si tratta di un termine che ci rivela l'intimità scoperta e vissuta da Gesù: quella del figlio, che percepisce come esperienza amorosa di beatitudine, di felicità, di luce da parte di questo Dio. Il Dio che si presenta nell'episodio del battesimo non è più il Dio degli eserciti che combatte; non è nemmeno il Dio dell'esodo che libera un popolo; e neppure il Dio dell'esilio che ricostruisce un tempio, un popolo che era finito in malora; e neppure il Dio delle lamentazioni dei profeti, ma è l'Abbà! È questa la «memoria», l'esperienza di Gesù. L'esperienza luminosa, positiva di Gesù. Tuttavia è un'esperienza incompleta che riporta Gesù una seconda volta nel deserto dove si incontrerà con il Dio della prova! Solitamente si parla di tentazioni! Dobbiamo distinguere tra tentazioni e prove. Perché la tentazione viene da noi e va a Dio, mentre la prova proviene da Dio verso noi. Ricordiamo che la prova non è un collaudo ma l'esperienza simbolico/diabolica di Dio!

LE PROVE “DIA-BOLICHE”

Le tre prove che Matteo e Luca presentano sono bibliche. Non mi fermerò ad analizzarle, tuttavia ritengo importante cogliervi la loro dimensione simbolica che emerge soprattutto nelle risposte di Gesù a Satana/diavolo. Alla prova del pane Gesù risponde: non di solo pane vive l'uomo. Quindi all'uomo è necessario il pane ma non basta serve la parola. L'elemento simbolico è dato dalla coniugazione dei due elementi: il pane e la parola.

Alla prova dell'adorazione risponde: adorerai solo il Signore Dio tuo. È la prova più subdola perché è si coniuga non solo col potere, ma con il potere religioso. Nella sua vita Gesù vi risponderà non permettendo a nessuna persona di inginocchiarsi di fronte a lui! Quando le persone si butteranno in ginocchio egli subito le rialzerà! La sua risposta al loro bisogno non è mossa dalla loro supplica ma dal suo amore che previene ogni nostra necessità: il Padre sa di cosa avete bisogno prima ancora che lo chiediate. Ecco perché dopo ogni guarigione troviamo l'espressione: la tua fede ti ha salvato! Tuttavia Gesù afferma che solo a Dio deve essere rivolta l'adorazione. Per capirla dobbiamo farci guidare dall'evangelista Giovanni. Nel quarto vangelo si dice: credimi donna né qui né a Gerusalemme si adora il Padre, l'Abbà. Perché il Padre cerca nuovi adoratori; gli adoratori che lo adorino nello spirito della verità (Gv 4,21-23). Con questa endiadi si intende l'adorazione nello Spirito Santo. Si tratta di una nuova economia, di un nuovo processo; è un cambiamento radicale. Noi diventiamo il tempio dello

Spirito santo. Siamo noi il tabernacolo, il tempio. È qui che arriva la congiunzione degli opposti, tra la nostra umanità e la nostra divinità. Solo in questa adorazione si unisce questo evento simbolico di Dio.

Infine nella terza prova all'invito di buttarsi giù dal tempio, Gesù risponde: Non tenterai il Signore Dio tuo. Ecco la tentazione accennata prima. Noi tentiamo questo Dio quando trovandoci nella disgrazia, nella sofferenza, nella malattia, chiediamo al nostro Dio di salvarci, di funzionare in quel momento! E se non succede, allora non è Dio! Questo è il Dio della superstizione, il Dio “tappabuchi”, non quello cui Gesù si è affidato sulla croce. Il Dio della tentazione è un Dio spezzato in noi, un Dio diabolico perché ci lascia nella nostra situazione che noi avvertiamo come prova e lì possiamo perderci, come è successo a Israele!

L'UMANO TRA IL BESTIALE E L'ANGELICO

Nel Vangelo secondo Marco non si parla di prove ma l'evangelista scrive dice che Gesù stava con le fiere ed era servito dagli angeli. Marco ha un'intuizione straordinaria. L'uomo rischia sempre di scivolare in due forme diaboliche: o diventa bestia o diviene angelo. Poiché diventare bestie ci ripugna ecco allora che tentiamo di diventare angeli e falliamo la cosa più importante: rimanere uomini, diventare uomini.

Quando diventiamo bestie? Quando diventiamo violenti! Tra tutti gli esseri creati l'uomo è l'unico che fa una cosa drammatica: la guerra e in particolare la tortura. Gli animali non torturano, combattono, si uccidono. Se osservate due animali che combattono per il territorio o per la femmina, questi arrivano fino a quando uno dei due cede e se ne va. Quello che vince non lo rincorre per ucciderlo lo lascia andare perché sa che non si ripresenterà più.

L'uomo no! L'uomo vuole il suo nemico morto! E prima di ucciderlo lo vuole torturare! L'ha sempre fatto a partire da Caino e Abele! Nessuno è immune da questo scivolamento! La storia è piena di questi scivolamenti che hanno coinvolto interi popoli e che continuano a ripetersi. Questo succede non solo alle persone “sbandate” ma anche ai ben “pensanti”! Un esempio per tutti.

Nel tempo della Germania nazista vi erano persone che alla mattina andavano ad Auschwitz toglievano denti, occhi, organi o mettevano la gente dentro le camere a gas, con grande competenza e spietatezza. Poi tornavano a casa dai loro bambini tranquillamente e si comportavano in maniera affettuosa, premurosa, sollecita. Dopo la guerra la gente si è chiesta: come è



possibile questo? È possibile! Lo è perché quelle persone non hanno mai visto la loro ombra fino in fondo! L'hanno camuffata con un lavoro, con il dovere. Tanto è vero che al processo rispondevano: noi abbiamo semplicemente ubbidito a degli ordini facendo il nostro dovere. Così rispondevano queste persone. Scivolare e diventare una bestia è facilissimo, per tutti! C'è la dimensione bestiale dentro di noi! C'è sempre e bisogna conoscerla e guardarla. Bisogna accoglierla quella bestia lì, si deve amarla. Come si fa a toglierli i denti "canini"? Soltanto amandola, perdonandola, solo così si ammansisce, altrimenti diventa ancor più violenta. Se la si reprime, la si confina aumenterà il suo potere. Gesù non si lascia afferrare dalla prova. Di fronte al male che gli giunge non si lamenta col Padre. Non protesta! Gesù l'accoglie, e l'accoglie perché è già un uomo simbolico, dell'amore, della pace, della misericordia e ha visto anche in se stesso e negli altri quello che è dia-bolico, e l'ha già assunto in sé; così può passare attraverso la croce senza perdersi. È questo che riconosce il centurione che si trovava presso di lui, avendolo visto spirare in quel modo: «Davvero quest'uomo era figlio di Dio» (Mc 15,39). Che cosa ha visto il centurione, un uomo abituato a vedere la gente morire? Ha visto la pace tra la vita e la morte, tra il male e il bene e non la separazione su quel patibolo. Gesù è diventato simbolo sulla croce.

Scivolare nel bestiale è facilissimo, ma poiché ci ripugna essere bestiali, allora ci siamo inventati l'angelico. Vogliamo essere garantiti che non scivoleremo nel bestiale, anche se è un'illusione. Diventare una bestia è mostruoso ma anche diventare angeli! Da una parte c'è il dionisiaco, dall'altra l'apollineo. Gli estremi che non diventeranno mai un simbolo! Ma è la nostra umanità l'evento simbolico! Ecco perché Gesù è rimasto lì. Ha tenuto la barra della nostra umanità e l'ha orientata verso Dio. La dimensione simbolica non la trovo certo nel bestiale, ma neanche nell'angelico. Diventare angeli è forviante, in quanto noi dobbiamo diventare uomini! È questo il nostro compito! Non è perché nasciamo uomini che lo siamo già. Sì, in parte lo siamo, ma lo dobbiamo diventare sempre di più ogni giorno; ma per diventare uomini dobbiamo incontrare Dio. Ecco che Gesù orienta l'humanum, l'umanità di ciascuno di noi verso Dio. È per questo supera le prove.

L'uomo Gesù che esce dal deserto dopo l'esperienza del battesimo e della prova, che ha esperito l'amore del Padre – tu sei mio figlio, l'amato, ho posto in te la mia benevolenza, il mio compiacimento – cosa incontra nella sua strada? Ritrova la prova del pane,

dell'adorazione, della messianicità potente ma non si perde. Quando noi iniziamo il nostro percorso umano ci troviamo di fronte queste stesse prove e possiamo perdere il divino, possiamo perdere la bontà, possiamo perdere il programma originario. Tutte le rivoluzioni partono con dei programmi splendidi di nuova umanità, di giustizia, poi si perdono per strada. Perché? Perché non riescono a integrare le prove che sono nella storia. E anche noi può succedere così. Quando abbiamo diciotto-vent'anni abbiamo dei sogni, ed è giusto averli. Allora vogliamo avere la moglie ideale, il marito ideale, che non esiste; vogliamo avere la bella famiglia, vogliamo avere un buon lavoro, una vita morale, etica... poi cominciamo a vivere e vediamo che non è così! Allora questo diventa un problema perché a vent'anni non essendo uomini simbolici non sappiamo integrare il negativo che incontriamo e allora possiamo perderci. Invece è proprio attraverso questo negativo/positivo che si forma in noi l'uomo simbolico. Quest'uomo che nasce passando attraverso una fasi di umiliazione, di sconfitta; attraversando il dolore, il male, quello che fa agli altri o a se stesso, o quello che subisce dagli altri: l'ingiustizia, il sopruso, l'infedeltà. Dobbiamo attraversare tutto questo e lì ci possiamo perdere e allora restituiamo il male ricevuto. Oppure iniziamo a integrarlo positivamente e lo trasformiamo. Qui si gioca tutta la nostra esistenza! Ecco perché i Vangeli non sono racconti per bambini ma pagine importantissime!

GIOVANNI: NELLA CARNE LO SPOSALIZIO

Nel vangelo di Giovanni non troviamo né il battesimo né la prova del deserto. Perché? Perché Giovanni ha un altro sguardo su Gesù. Ci parla dell'evento simbolico di Gesù da un altro punto di vista. Mentre i Sinottici ci parlano dell'evento simbolico di Gesù dal basso, Giovanni c'è lo descrive dall'alto. Giovanni apre il vangelo affermando che in principio è il logos. Il logos come la ragione di tutto, il senso di tutto. Nel principio eterno di Dio il logos era rivolto verso Dio, era Dio e a un certo momento si è fatto uomo. È venuto! Non è venuto a controllare il mondo, lo poteva fare dall'interno del mondo, poiché Dio è all'interno del mondo. Allora perché avviene questo sconquasso? Questo iato in Dio? Perché l'incarnazione, il fatto che il logos, che per noi è la seconda persona della santissima Trinità, si faccia uomo è una rottura "intradivina" perché i tre stavano benissimo tra di loro. Perché l'incarnazione, che è solo la prima tappa della pasqua, è fondamentale per noi? L'incarnazione che è orientata alla pasqua è un evento simbolico fondamentale: è la «dislocazione amorosa». Perché il Figlio si fa carne?



Noi diciamo per la nostra salvezza. Perché eravamo dispersi, eravamo perduti, ed è vero. Eravamo persi e rischiavamo di perderci totalmente! Ma forse questo non è proprio il primo motivo, come diciamo a livello catechistico, perché c'è una ragione intratrinitaria. Perché il Figlio a un certo momento nell'amore che ha con il Padre, un amore eterno, avverte che quest'amore ha bisogno di un compimento. Non basta quest'amore.

Anche questa può suonare ai nostri orecchi come eresia! Ma come? Se è amore eterno l'amore divino non dovrebbe essere già sufficiente. Invece no! L'amore in sé non è mai appagato, non è mai sufficiente, non basta mai. Nella nostra esperienza umana pure noi vogliamo sempre più amore. Ma non è una questione di quantità di amore ma di qualità di amore. Noi cerchiamo esperienze di amore più belle, profonde, più vere. Se due amanti che stanno insieme e si amano e si danno sempre la solita carezza, il solito bacio, ecc... si stancano. L'amore ha bisogno di novità, di cambiamento, di dinamismo e quindi di un bacio rinnovato. Non può essere mai uguale a quello di ieri, deve essere sempre rinnovato.

L'INCARNAZIONE: NOVITÀ DELL'AMORE DIVINO

Ecco perché l'amore in Dio non basta, ossia è sempre nuovo, sempre rinnovato. L'incarnazione è il rinnovamento, la novità dell'amore. Allora per amare il Padre in questa novità da parte del Figlio, il Figlio si è dislocato per amare noi. La novità è questa "triangolazione" perché l'amore è sempre tra due soggetti che si incontrano, che si riconoscono, c'è una affinità, c'è uno scambio di amore, c'è la fusione e poi si ricomincia da capo. C'era già una dimensione tridinamica in Dio: Padre, Figlio e Spirito santo. Il Padre e il Figlio non se la giocano solo tra loro due, sono sempre aperti al terzo che è lo Spirito santo. La novità dell'amore di Dio è l'incarnazione: il Figlio che nel continuare ad amare nello Spirito santo il Padre ama noi. Quando Gesù prega in *Giovanni 17*: erano tuoi, li hai dati a me, non ci tratta come un pacchetto! Il Padre non si è stufato e ha detto: «guarda ora tienili tu un po'!» No! È il Figlio che comprende che per amare il Padre deve amare noi. È l'apertura dell'amore del Figlio nei confronti del Padre e nei confronti nostri e poi ci sarà l'apertura dello Spirito Santo che non può rimanere lì, perché segue le orme del Figlio e quindi anche lo Spirito santo ci ama, scendendo in noi. Ecco una successiva apertura della Trinità, che già si era aperta con la creazione. I nostri fratelli ebrei dicono che quando Dio ha creato il mondo Lui si è «ristretto» per far spazio a noi. Una bellissima immagine. In realtà Dio

era nel mondo ma non nel processo dell'incarnazione, perché Dio non è mai diventato una creatura, una pianta, un sole, una stella. Regge tutto questo con il suo amore, tutto è suo e gli dà vita ma a un certo punto l'amore è andato oltre. È diventato uno come noi! Questa è la follia cristiana! Per tutte le altre religioni tra Dio e il creato vi è la massima separazione, perché noi siamo materia e la materia è sporca, la materia è peccato. Allora Dio là e noi qua! È la visione cristiana che abbiamo avuto pure noi fino a ieri e forse l'abbiamo ancora! Tra l'anima e il corpo, tra Dio e l'uomo, come se l'incarnazione fosse semplicemente un piccolo episodio. Invece è la svolta, è la nascita anche di Dio! Non soltanto la nascita dell'uomo nuovo, è anche la nascita di Dio nella placenta dell'humanum. Allora quando Giovanni racconta che il logos non può più stare in quel principium, in quella relazione con il Padre come luce degli uomini, come vita degli uomini, diventa carne! Questo è l'inizio del processo pasquale, che è un processo simbolico, perché finalmente questo Dio e quest'uomo si incontrano e l'incontro non avviene nel divino ma avviene nell'humanum. Dio che ha già l'incontro in se stesso tra i tre e ciò basterebbe, non si accontenta di questo perché la novità dell'amore è il desiderio dell'incontro nell'altro, nell'umano, nella sua creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Una creatura che ha sempre cercato ma non è mai riuscito a prenderla perché gli scappa da tutte le parti. Invece nell'incarnazione avviene questo incontro e questo evento. Giovanni non sottostima né il battesimo né le prove del deserto, ma poiché tutto il suo vangelo è prettamente simbolico, non gli può sfuggire quest'evento fondamentale che già la comunità celebrava con un inno. Allora l'ha preso non solo perché cantava l'incarnazione ma perché vi ha colto il processo simbolico. Si parte dall'«in principio», da chi è sceso e si è fatto carne! Perché si fece carne? Lo dice: perché noi potessimo nascere non più da un seme di uomo ma diventassimo figli di Dio. Il Figlio che non si era stancato di amare Dio nell'eternità, ma giacché l'amore è eccedente, ha necessità di novità, non poteva lasciare l'humanum, opera del Padre, fuori dalla circolarità simbolica dell'amore divino. Ecco che per amare il Padre c'è la dislocazione: il Figlio comincia ad amare noi. Ci amava anche prima, nel Padre e nello Spirito Santo ma ora ci ama unendosi a noi, assumendo la nostra storia, la nostra carne e quindi venendo al mondo come uno di noi, diventa questo simbolo perché unisce nell'umanità la divinità per poter unire l'umanità nella trinità (Dio si fece uomo perché noi diventassimo Dio, è lo slogan dei Padri dei primi secoli). Giovanni



non ha più bisogno di raccontare il battesimo, non perché non c'è stato, lo conosce, lo cita, ma lui vuole richiamare la comunità a questa esperienza fondamentale che essa già cantava nella liturgia.

IL RISVEGLIO DI GESÙ: IL BATTESIMO

È possibile ora chiederci: «come si inserisce in questa vicenda cristologica simbolica il battesimo riportato dai Sinottici? L'evento del battesimo è in realtà il momento della consapevolezza di quest'uomo simbolico che è Gesù : tra l'umano e il divino, tra il divino e l'umano. È il risveglio di Gesù alla sua umanità più vera e alla sua divinità più vera che egli tiene insieme. Mai le separerà ma le vive e le tocca, diventando quel Gesù lì, senza scivolare dentro le prove, senza perdersi, da qui l'uomo simbolico.

Se non fosse stato "l'uomo simbolico" si sarebbe perso lì dentro; perché o si sarebbe stancato della parola e avrebbe soltanto mangiato il pane; o avrebbe lasciato il pane e come un fanatico avrebbe solo la parola. Invece Gesù tiene insieme tutte e due. Non usa alcun potere religioso, non fa inginocchiare nessuno, serve, lava i piedi, sta in mezzo come colui che serve. Ma quale servizio? Non quello dello sguattero, del domestico ma il servizio dell'umanità più autentica. Il suo potere è il potere dell'humanum e facendo così egli adora Dio fino ad assumere la croce.

Egli si è preparato a questo e capisce che per far cominciare la scintilla del Regno deve proprio attraversare il dolore di tutta l'umanità: la morte dell'umanità che è inflitta proprio dal potere politico rappresentato da Pilato e dal potere religioso rappresentato da Caifa, che non sono affatto simbolici!

LA PASQUA: ESISTO DEL CAMMINO SIMBOLICO.

Gesù realizza l'evento simbolico sulla croce, perché lì si ripresentano le prove. I sommi sacerdoti sotto la croce in Luca gli dicono: se sei il Cristo vieni giù. Se sei il re dei giudei vieni giù. Se tu sei questo mago perché non fai un bello scherzo e liberi anche noi, gli dirà uno dei due condannati. Gesù risponderà all'altro che lo prega di ricordarsi di lui nel suo Regno con un oggi! Quell'oggi racchiude l'incontro simbolico con noi, lì c'è il Dio con noi. L'esito del cammino simbolico di Gesù è la Pasqua, la sua morte in croce. Come Gesù affronta la morte, come la vive? Dobbiamo entrare nel mistero del sabato santo – la discesa agli inferi – e della resurrezione. Qual è l'esito di tutto questo cammino simbolico? È lo spozalizio tra umano e divino nella Pasqua e nella risurrezione. L'esito del cammino simbolico di Gesù è l'inveramento autentico

della sua vita simbolica pasquale e del Regno. Di questo Regno Gesù ne aveva parlato – è vicino, è simile a..., – però dopo capisce che il Regno, comincia con lui ed è lui che lo fa iniziare e lo consegna a ogni discepolo affinché sempre più si ampli fino alla comunione dei santi. È qui che inizia il nostro itinerario di essere figli di Dio, nel Figlio e grazie al Figlio. Lui è il primogenito di una moltitudine di fratelli, poiché il suo cammino, che l'ha portato ad essere l'uomo simbolico, ha conseguenze per tutti: uomini e donne. Ognuno di noi attraverso l'iniziazione sacramentale, la parola, la preghiera, i nostri processi di conversione, e così via, possiamo, a nostra volta, iniziare il nostro cammino simbolico come il Cristo e diventare uomini pasquali, donne pasquali che continuano la costruzione del regno, proprio attraverso il cammino simbolico. Il cammino simbolico che ognuno deve fare integrando la sua ombra, coltivando il bene, l'amore, la pace, deve trovare l'equilibrio dentro di sé, l'armonia, la beatitudine e attivare lo Spirito Santo fino alla santità dello Spirito santo dentro di noi. Ogni volta che lo Spirito santo agisce attiva la sua santità dentro di noi e ci fa santi. Ogni cammino simbolico è differente e ognuno scopre che il Regno di Dio è qualcosa di particolare e lo vive e lo integra secondo la propria vocazione.

FRA' ANDREA FERRARI

Udine, 11 marzo 2012

incontro di spiritualità degli insegnanti di religione

da: http://idrudine.net/index.php?option=com_content&task=view&id=367&Itemid=66

